

YASCHA MOUNK

# Il peggior nemico della democrazia? La ribellione della gente comune

Il politologo di Harvard spiega perché la nostra libertà è in pericolo e ciò che possiamo fare per non perderla sottraendoci alla tirannia del populismo

*La credibilità dei Parlamenti è stata minata da burocrazie e istituzioni non rappresentative*

*Bisogna ridare forza economica al ceto medio, alle famiglie, e creare il «patriottismo inclusivo»*



MAURIZIO MOLINARI

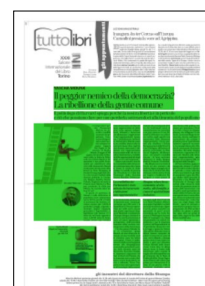


Per comprendere perché Emmanuel Macron ha descritto i conflitti innescati dal populismo ricorrendo all'espressione «guerra civile europea» bisogna leggere *The People vs Democracy* di Yascha Mounk. Il saggio di 393 pagine del docente di Harvard (edito in Italia da Feltrinelli con il titolo *Popolo vs Democrazia*) è una guida formidabile per addentrarsi nella crisi delle democrazie liberali evidenziata dal successo della Brexit in Gran Bretagna, di Donald Trump negli Stati Uniti e dai recenti risultati delle elezioni politiche in Germania, Spagna, Austria, Grecia, Polonia, Ungheria ed anche in Francia dove Marine Le Pen, pur perdendo la sfida per l'Eliseo, ha raccolto dieci milioni di voti.

Il punto di partenza di Mounk è nella definizione di populismo come «democrazia senza diritti» perché si tratta di movimenti che tendono a limitare sempre più i diritti di particolari gruppi, migranti o stranieri, oppure categorie, giornalisti o imprenditori. A legittimare tali istanze c'è il fatto che sul fronte opposto ci sono «i diritti senza la democrazia» ovvero una versione

«non democratica del liberalismo» rappresentata da istituzioni come agenzie indipendenti, tribunali e burocrazie che allontanano i rappresentanti dai rappresentanti. Insomma, l'indebolimento dell'ordine democratico liberale nasce da un conflitto interno alle democrazie stesse dove, negli ultimi decenni, burocrazie e istituzioni non rappresentative hanno pesato sulle vite dei cittadini indebolendo la credibilità della rappresentatività degli eletti, ovvero dei Parlamenti.

Siamo così entrati in una fase di instabilità delle democrazie contemporanee che ci pone di fronte al rischio di veder crollare il modello di governo che l'Occidente si è dato dall'indomani della Seconda Guerra Mondiale. D'altra par-



te «la democrazia ateniese durò duecento anni, i romani governarono per 500 anni e la Repubblica di Venezia sopravvisse per mille anni» ma poi tutti questi esperimenti di governi illuminati si eclissarono. E dunque bisogna chiedersi se anche la nostra generazione si trova ad essere spettatrice e protagonista dell'inesorabile tramonto della versione contemporanea della democrazia.

Ciò che genera l'attuale fase di instabilità, spiega Mounk con una chiarezza sostenuta da una sensibile mole di citazioni, sono tre fattori convergenti. Primo: il rallentamento della crescita globale dovuto alle diseguaglianze economiche generate a partire dalla seconda metà del Novecento. Secondo: l'ondata di imponenti migrazioni dal Sud al Nord del Pianeta che ha innescato una «vasta ribellione» contro il pluralismo etnico e culturale. Terzo: l'imporsi di una nuova generazione di tecnologie della comuni-

cazione che, scavalcando il filtro dei tradizionali mezzi di comunicazione, ha consentito a un gran numero di voci illiberali di diffondere con efficacia notizie sugli aspetti non democratici delle istituzioni rappresentative. Ciò ha portato alle ribellioni l'Unione Europea genesi della Brexit in Gran Bretagna, all'elezione di governi «sovranisti» in Polonia ed Ungheria, all'affermazione - con numeri e modalità diverse - di forze anti-establishment in Italia, Spagna, Austria, Francia e Germania.

Ma Mounk non si arrende di fronte ad uno scenario che sembra volgere al peggio ed afferma che le democrazie liberali hanno al loro interno il dna per reagire e risollevarsi. Per spiegare a cosa pensa fa

l'esempio degli Stati Uniti dove «i Padri Fondatori affidarono ai poteri legislativo e giudiziario gli strumenti per opporsi ad un potere esecutivo responsabile di gravi errori» prevedendo per la Corte Suprema di Washington la possibilità di respingere un ordine del presidente «se viola la Costituzione» e per il Congresso il potere dell'impeachment se è il presidente stesso che «viola la legge o ignora la Corte». «Ma queste istituzioni sono in ultima istanza composte da politici e burocrati in carne ed ossa - scrive Mounk - e dunque spetta a loro di non essere coddardi» e agire per difendere l'ordine liberale delle democrazie. Come dire, in ultima istanza tocca ai leader delle democrazie sotto assedio di reagire alla sfida populista con gli strumenti che lo Stato di Diritto gli affida. Da qui l'agenda che l'autore del volume suggerisce per disinnescare il rischio di una guerra civile in Occidente. Anzitutto «serve

una riforma della politica economica per aumentare il livello di vita e ridurre le diseguaglianze» che affliggono il ceto medio. In secondo luogo «le democrazie devono sostituire il nazionalismo che esclude il prossimo con un "patriottismo inclusivo" capace di "accrescere la consapevolezza dei cittadini di essere parte di un'unica comunità». Ed infine bisogna «rinnovare e rigenerare» la fiducia dei cittadini nelle istituzioni rappresentative, spingendole ad occuparsi della reale agenda delle famiglie.

Arrivati all'ultima pagina si comprende dunque il sottotitolo «Perché la nostra libertà è in pericolo e come salvarla» ovvero una sintesi fra gli studi di accademici come Jan-Werner Muller dell'Università di Princeton e Cas Mudde dell'University of Georgia sulla serietà della minaccia delle «rivolte che possono minare la tenuta delle democrazie». Ciò che più le rende pericolose è la natura dell'avversario, che non sono agenti esterni come dittatori, tiranni ed autocrati bensì gente comune che - come riassume uno degli slogan della Brexit - spera di «tornare a controllare la propria vita» riproponendo nel XXI secolo il conflitto fra plebei e patrizi che, dopo oltre un secolo di aspre lotte, segnò la fine della Roma repubblicana.